

27^a domenica del T. Ordinario (4 ottobre 2020)

Introduzione alle letture: *Is 5,1-7; Sal 79; Fil 4,6-9; Mt 21,33-43*

Arrivato a Gerusalemme Gesù racconta alle autorità di Israele tre parabole. La prima l'abbiamo ascoltata domenica scorsa, la seconda ci è proposta ora: è la parabola dei vignaioli omicidi, i quali, invece di dare al padrone i frutti, ne uccidono i messaggeri e addirittura il figlio. Questa parabola prende lo spunto dall'immagine della vigna che il profeta Isaia – come ascoltiamo nella prima lettura – aveva proposto come figura del popolo, una vera delusione per Dio. Con il Salmo chiediamo al Signore che guardi questa vigna, cioè noi suo popolo, e la visiti perché noi possiamo fare i frutti sperati. Infine l'apostolo Paolo scrivendo ai cristiani di Filippi li invita a fidarsi pienamente del Signore, cercando tutto ciò che è nobile e buono. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: La vigna del Signore e i contadini ribelli

«Voglio cantare per il mio amico un cantico d'amore per la sua vigna». Così il profeta Isaia inizia un'autentica canzone: si presenta come un cantautore che dedica ad un suo amico un canto d'amore per la vigna. Nel linguaggio ebraico infatti la vigna evoca la sposa: piantare una vigna significa mettere su famiglia, sposarsi; lavorare nella vigna indica una relazione di affetto. È dunque una vicenda d'amore quella che viene raccontata: la storia di una vigna che ha deluso il *contadino*. Eppure aveva fatto tanto per ottenere buoni frutti: l'aveva curata in modo competente, aveva cercato di fare tutti i lavori al momento giusto, ma non ne è venuto fuori niente, se non dei grappoli con acini acerbi, né buoni da mangiare né buoni da fare il vino ... tanta fatica sprecata. Il profeta canta questo poema parlando di un suo amico che ha avuto una storia d'amore deludente. La gente, che lo ascolta, sorride pensando a qualche vicenda umana, però ad un certo punto il profeta scopre le carte e dice: «La vigna di cui sto parlando siete voi e il mio amico è il Signore! Ha fatto tanto per voi, ma non ne ha ricavato niente. Il mio amico, il Signore, è deluso, profondamente deluso dalla sua vigna» ... dalla sua sposa, cioè da voi che siete il suo popolo.

Gesù parte da questa immagine per costruire la sua parabola, indirizzata proprio ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo, proprietari di vigne, ma opera un cambiamento notevole. Nella sua parabola infatti il rimprovero non è rivolto alla vigna, ma sono i contadini che curano la vigna a essere malvagi: il racconto è rivolto contro i capi del popolo, le autorità che non hanno riconosciuto Gesù come il *figlio* del padrone, non lo hanno riconosciuto come il Signore della vigna e non gli hanno voluto concedere i frutti, ma lo hanno buttato fuori uccidendolo. Con questa narrazione Gesù anticipa quello che gli capiterà davvero e fa notare a quelle autorità, religiose e civili, che per Dio sono stati una grande delusione.

Il racconto parabolico ha l'abilità di sorprendere gli ascoltatori. Gesù viene dalla Galilea, regione piena di vigneti in cui molti contadini lavoravano per i ricchi proprietari terrieri che risiedevano a Gerusalemme; spesso i poveri contadini si ribellavano a quelle autorità e non volevano pagare quello che era loro richiesto. I capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo sanno che Gesù viene dalla Galilea e che sta dalla parte dei poveri. Alla fine della storia raccontata Gesù pone una domanda: «Che cosa dovrebbe fare il padrone a contadini di quel genere?». Essi, non comprendendo il senso profondo del racconto, immaginano solo che Gesù voglia far dire loro che bisogna perdonarli: si sono messi dalla parte del padrone e pensano che Gesù li voglia esortare ad avere un atteggiamento remissivo e benevolo verso i contadini ribelli. Perciò, giudicando secondo il loro criterio, rispondono a Gesù con durezza: «Quei contadini sono dei

malvagi e bisognerebbe farli morire miseramente”. Con loro sorpresa Gesù approva questo giudizio, ma – spiegando il senso della parabola – ribalta la condanna: “Avete ragione, dice, soltanto che quei contadini siete voi: il padrone della vigna è Dio stesso e voi siete i contadini ribelli; quindi quelli che meritano di essere eliminati miseramente siete proprio voi!”. Con grande abilità Gesù ha rigirato il discorso in un modo meraviglioso: quelli si sono dati la zappa sui piedi e non si sono accorti di essere caduti nella trappola, emettendo contro se stessi il giudizio di condanna. Perciò Gesù afferma: “Avete ragione! La vigna vi sarà tolta e sarà data a un popolo che ne produca i frutti”.

Non si sta parlando del popolo di Israele in sé, ma si riferisce alle autorità, ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: la vigna del Signore viene tolta al loro controllo per allargarsi a comprendere tutti i popoli. Se l’immagine della vigna suggerisce la nostra relazione con il Signore, significa allora che questa relazione deve diventare fruttuosa. Se noi siamo il popolo a cui è affidata la vigna, possiamo dire di produrre i frutti? Quelli sono stati una delusione per Dio e noi invece gli diamo soddisfazione? Se il Signore visita la nostra vigna, vi trova dei frutti? Diamo a Lui i frutti di questa relazione d’amore? Abbiamo risposto a questo dono d’amore che il Signore ci ha fatto? Non è una questione solo personale o privata – ognuno nel suo piccolo può aver fatto qualcosa – ma è la situazione comunitaria, è la situazione della Chiesa, delle nostre comunità, a preoccuparci, perché quella è la vigna. Ognuno di noi può essere un acino, ma la vigna è una realtà molto più grande ... Perciò ci domandiamo con sincerità: la nostra vigna dà soddisfazione al Signore? E se non dà i frutti, la colpa di chi è? Del Signore, che non l’ha lavorata bene? O piuttosto è dei responsabili? O di tutti noi, tralci della sua vigna?

Chiediamo al Signore che ci aiuti a comprendere la sua dedizione per la vigna, che ci insegni ad accogliere con amore quello che ha fatto per noi e che stimoli la nostra Chiesa a portare frutto, a rispondere ai doni di Dio, a dargli soddisfazione, perché la nostra Chiesa possa produrre davvero frutti buoni di giustizia e di pace.

Omelia 2: Gesù è la nostra pietra fondamentale (Prima Comunione)

Cari bambini, questa Messa per voi è una occasione speciale, e tuttavia è una Messa normale, è la Messa di tutte le domeniche in cui abbiamo ascoltato la Parola del Signore. Alla domenica i cristiani, da duemila anni, si ritrovano insieme per ascoltare la Parola del Signore, per lasciarsi nutrire da questa parola. Facciamo la comunione prima con le orecchie, ascoltando la Parola, poi con la bocca ricevendo il pane consacrato, perché prima ascoltiamo quello che il Signore ci insegna e ci chiede; poi riceviamo la forza per poter fare quello che abbiamo ascoltato. Non basta ascoltare, se non abbiamo la forza per metterlo in pratica; e la forza ci viene da Lui: facciamo la comunione per avere la capacità di mettere in pratica quello che il Signore ci insegna.

Oggi abbiamo ascoltato una parola importante. Gesù ha concluso la parabola dicendo: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo». È Gesù stesso quella pietra! Immaginate dei muratori che stanno costruendo una casa: usano delle pietre e a un certo punto una dicono; “Questa non serve”; la scartano e la mettono via. Poi arriva l’ingegnere e li rimprovera: “Guardate che vi siete sbagliati, *quella* è la pietra principale, usatela proprio per l’angolo”. È quello che è successo a Gesù: l’hanno scartato! Lo stesso verbo lo adoperiamo anche nel nostro linguaggio calcistico: *scartare* qualcuno vuol dire evitarlo. Però immaginate che, quando si organizza un gioco, uno di voi venga scartato: “No, tu non vai bene, non ti voglio nella mia squadra”. Sarebbe un’umiliazione. Quando ci sentiamo scartati, cioè rifiutati, messi da parte, ci dispiace, lo sentiamo come offesa e ci provoca un dolore. Hanno fatto così con Gesù, il Figlio di Dio, l’uomo più buono, più intelligente e capace di offrire davvero delle soluzioni: lo hanno scartato. Le autorità del suo tempo lo hanno disprezzato, lo hanno messo da parte, l’hanno condannato a morte, lo hanno appeso a una croce! Ma Dio lo ha risuscitato: ha cambiato completamente la situazione. La pietra scartata dai costruttori è diventata la pietra d’angolo, cioè la pietra principale, il fondamento su cui costruire: è una meraviglia quello che è capitato, perché è proprio il cambiamento operato da Dio. Gesù, umiliato e ucciso, è invece il Signore, il Vivente! Noi vogliamo costruire la nostra vita su di Lui.

Non scartate Gesù nella vostra vita! È un discorso che faccio a voi bambini, ma è soprattutto per i grandi, perché la Messa è una cosa da grandi, non è un gioco da bambini. La Messa è una realtà per gli adulti, perché parla proprio della nostra vita e delle difficoltà della vita, e ci comunica la forza per poter vivere bene. Di domenica in domenica la Parola che ascoltiamo ci forma, ci consola, ci incoraggia, ci dà la capacità di vivere bene. Dobbiamo allenarci ad accogliere Gesù. L'allenamento serve per giocare bene, e deve essere costante, continuo, perché altrimenti non produce frutti.

La Messa è un allenamento alla vita: ci alleniamo, ascoltando la Parola di Dio e mangiando l'Eucaristia, per poter vivere bene, perché la vita non è un gioco, è una cosa seria. Se prendiamo seriamente i giochi, figuratevi come dobbiamo prendere sul serio la vita. Per poter vivere bene dobbiamo allenarci a scegliere Gesù, a conoscerlo, a seguirlo, ad amarlo, perché è una persona che vive adesso, qui, con noi, dentro di noi. Non scartate Gesù dalla vostra vita, non emarginatelo: è la pietra di fondamento, è la base di tutta la vostra vita. Non è una cosa da bambini, è una realtà da adulti, da persone mature, scegliere Gesù come la pietra d'angolo: vuol dire imparare a costruire la vita con la sua presenza, con la sua parola, con i suoi sentimenti, con la sua mentalità. È una meraviglia che il Signore continui ad avere pazienza con noi, sebbene portiamo pochi frutti ... perché siamo noi quella vigna, ma il Signore non si stanca di aspettare frutti buoni da noi e noi vogliamo aderire a Lui con tutto il cuore.

Oggi voi scegliete di porre Gesù come la pietra d'angolo su cui costruire la vostra vita e noi vi accompagniamo con l'esempio, con la preghiera, con l'impegno di tutti e di ciascuno per costruire davvero una vita bella, basata su Gesù, pietra d'angolo, fondamento di tutto. Non scartatelo, sceglietelo sempre, allenatevi a stare con Lui, tutti i giorni con un momento di preghiera, la lettura del Vangelo, la Messa ogni domenica, l'impegno di generosità nella vita. State con il Signore Gesù e porterete frutto e su di lui costruirete una vita bella. Lui è la forza per vivere bene. Noi gli crediamo e lo vogliamo seguire così.

Omelia 3: Coltiviamo l'amicizia con il Signore (Prima Comunione)

Cari bambini, in questa Messa particolare, eppure normale, voi iniziate a mangiare il Corpo di Cristo ... diventate grandi, partecipate alla mensa di noi grandi per poter diventare buoni cristiani, per poter fare frutto. Noi siamo la vigna che il Signore ha piantato e con tanto affetto cura.

Le letture di questa domenica hanno insistito su questa immagine della vigna. Noi siamo la vigna del Signore, ma rischiamo di esser una vigna malconcia. Ci sono delle vigne splendide, curate benissimo, con grappoli abbondanti, belli; e ci sono delle altre vigne malmesse, malcurate, addirittura abbandonate dove cresce l'erba e le viti non fanno più frutto. Il profeta si lamenta proprio di questo, che il suo popolo è diventato una vigna che non produce più. Avete presente un grappolo di acini acerbi? Non semplicemente perché non è ancora maturo, ma perché non maturerà ... certe volte restano dei grappoli con gli acini acerbi, avete mai provato a mangiarli? Orribili, immangiabili, non son buoni a niente, non servono da mangiare, non servono per fare il vino. Se un contadino ha messo tanta cura in una vigna e poi non ne ricava niente, perché quei grappoli sono tutti formati da acini acerbi, che non maturano, è normale che abbia una reazione di stanchezza e di delusione. Dispiacerebbe anche a noi se avessimo un risultato del genere, ma è il Signore – sapete – che si sta lamentando ... sta dicendo che, nonostante tutto il lavoro che ha fatto con noi, noi produciamo poco. Siamo quella vigna che il Signore ha piantato e da noi si aspetta frutti, perché Lui ha fatto di tutto per poterci garantire questa fecondità. Allora noi vogliamo dirgli il nostro desiderio di essere davvero la sua vigna e di essere una vigna che fa frutti buoni e abbondanti.

Nel linguaggio biblico la vigna è l'immagine della famiglia. Piantare una vigna vuol dire mettere su casa, creare una famiglia; la vite è spesso evocata come la sposa. Allora quando si parla di lavorare nella vigna del Signore, si intende una relazione di amicizia. Il Signore vuole essere amico con noi! Sapete che le amicizie bisogna coltivarle, perché quando si incontra qualche persona con cui si sta bene, si ha voglia di stare insieme. Sapete sempre che cosa dire coi vostri amici, avete voglie di sentirli, di incontrarli, perciò tenete i contatti. Noi adoperiamo

proprio il verbo *coltivare* come per i contadini: coltivare le amicizie. Le amicizie coltivate producono frutti buoni. Quali sono i frutti buoni delle amicizie? Lo stare bene insieme, poter avere una persona con cui confidarsi, divertirsi, giocare, ma anche lavorare insieme ... e non è una storia solo da bambini, vale per noi grandi!

Il discorso che Gesù fa è un discorso per grandi, e riguarda proprio noi adulti, perché se si lamenta, si lamenta di noi che abbiamo portato poco frutto. Lui ci ha coltivato e noi abbiamo risposto un po' poco. Allora, l'impegno che vogliamo metterci è quello di coltivare l'amicizia con il Signore: coltivate questa relazione, parlategli tutti i giorni e ascoltatelo! Parla anche Lui, sapete? Bisogna imparare ad ascoltarlo, perché non è così facile, non è scontato, bisogna allenare le orecchie del cuore, per poter sentire la voce di Gesù che ci parla dentro, che coltiva la nostra amicizia, perché ci vuole bene e noi vogliamo bene a Lui. Coltivare la sua amicizia, vuol dire lavorare continuamente insieme con il Signore, tutti i giorni con costanza, imparare ad ascoltarlo per portare frutti buoni, perché la nostra vita sia piena di opere buone, sia una vita bella, piena di azioni generose.

«C'è più gioia nel dare che nel ricevere», ma per imparare a dare ed essere generosi ci vuole un allenamento, bisogna coltivare l'amicizia con Gesù. La nostra vigna produce frutti buoni quando le persone diventano generose, sanno perdonare, sanno andare incontro all'altro, lo rispettano e lo aiutano. Pensate invece ai tanti casi di violenza che succedono, anche in questi ultimi giorni, in cui giovanotti grandi e grossi per sciocchi motivi picchiano qualcun altro fino ad ammazzarlo ... assistiamo a una violenza tremenda che si sta moltiplicando nelle nostre città. Probabilmente quei ragazzi che sono diventati così violenti, dieci o quindici anni fa hanno fatto la prima comunione! Erano in una chiesa come voi adesso, col vestito bianco, sembravano angioletti, e poi?

Noi vogliamo diventare uomini e donne maturi, ma grandi nell'amore! Non basta crescere di statura e avere tanti muscoli per essere persone grandi, bisogna essere grandi nella generosità, nella capacità di rispetto, nell'impegno, nel servizio. Questi sono i frutti che il Signore vuole. Lui ci coltiva, perché portiamo questi frutti e sopporta le delusioni, non si stanca mai ... è sempre pronto a ripartire e ha grande fiducia in noi. Noi vogliamo coltivare l'amicizia con Lui per diventare davvero grandi, grandi nell'amore, per portare tanti e buoni frutti. Facciamo la comunione proprio per questo, per diventare la vigna del Signore che fa frutti di bene, in tutta la vita sociale. Partecipare alla Messa e fare la comunione serve per vivere bene, serve ai grandi per poter fare scelte buone, per impegnarsi bene nella vita civile di tutti i giorni. Qui riceviamo la forza, fuori la mettiamo in prativa e portiamo frutti. Vi auguriamo di cuore di crescere come vigna del Signore e di portare tanti bei frutti con la vostra vita.